

“ANNUNZIA LORO QUANTO TI DIRÒ”

*Linee e orientamenti pastorali per un rinnovato impegno missionario
"lontano" e "ai lontani" delle nostre comunità cristiane*

A. LO SGUARDO INIZIALE

Ci sembra importante iniziare riaffermando brevemente gli **obiettivi generali** che questo Convegno si era prefisso:

1. **Riacendere la passione** e rilanciare la dedizione dei singoli e delle comunità cristiane **per la *missio ad gentes e inter gentes***, a partire dai poveri, come paradigma dell'annuncio (missione "lontano")
2. **Studiare nuovi modi e stili di presenza missionaria** nella nostra realtà (missione "ai lontani")

B. RIPARTIRE DALLA PAROLA

Vorremmo tornare sull'icona biblica che ha fatto da sfondo al Convegno, quella di Giona, unendola a un'altra icona biblica, il racconto evangelico della tempesta sedata nella versione di Marco 4. Proponiamo alcuni punti conclusivi:

- **"Alzati e va a Ninive, la grande città"**: Dio ci chiama a **uscire** per andare verso la grande città, periferia ostile abitata da nemici. Dio che chiama e manda, non siamo noi a scegliere.
Il problema di Giona è accettare di andare nella direzione giusta, non dove lo spinge la paura. Ninive è la grande città, che fa paura a Giona e al mondo.
Giona non viene mandato per chiamare alla conversione. La parola che deve dire è semplice: **"Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta"**. Giona cioè deve far emergere il male e la violenza della città. Certo il profeta si sarà chiesto: chi sono io per andare a dire questo agli abitanti di Ninive?
Noi siamo in un mondo, dove il male è forte. **Il male e la violenza sono il vero dramma di Ninive e del mondo**. Lo abbiamo detto in questi giorni: la guerra, la violenza, la povertà, l'abbandono dei vecchi, i profughi, le persecuzioni.
Potremmo dire in una parola che **la *missio ad gentes* è una *missio ad pauperes***.
- Giona fugge. Questa missione fa paura. Ma senza coscienza della forza del male non si capisce l'urgenza e la necessità della missione. Per questo Giona deve sperimentare in se stesso la forza del male nell'abisso, nel ventre di un pesce. Giona scopre così il bisogno di essere liberato, salvato. Scopre che da solo non si può salvare, che esiste una forza invincibile, che da soli non possiamo combattere.
Così era avvenuto ai discepoli di Gesù nel mare in tempesta. Erano sulla barca con Gesù, ma con loro c'erano altre barche. Si potrebbero identificare le altre barche con la vita dei tanti nella tempesta del mondo. C'è Gesù, ma c'è anche la tempesta. Quel mare in tempesta è come quello di Giona. Paura, pericolo. Da soli i discepoli non ce la fanno. Gridano e Gesù li salva, fa tacere il mare e il vento.
Ma nel mondo si è persa la coscienza del male e della sua forza. Tutto è anestetizzato, esorcizzato, giustificato. Tutto è normale, anche gli stranieri che muoiono nel Mediterraneo

o i vecchi abbandonati in istituto. Poca coscienza del peccato, perché scarsa è la coscienza del male. Eppure non siamo liberi, siamo al contrario pieni di paure, ma non riusciamo a vincerle.

Solo nell'abisso, solo nella tempesta i discepoli capiscono che c'è Ninive, il male, ma che c'è anche Gesù. Lui solo può vincere quella tempesta.

- **La vita cristiana è lotta contro il male.** Questa è la missione *ad extra* e *ad intra*.
I Vangeli sono pieni di racconti di guarigione. E il racconto della tempesta sedata, in Marco giunge alla fine delle parabole del seme, della parola di Dio gettata nel campo del mondo. Il male la contrasta, la vorrebbe soffocare. La missione fa rivivere la parola annunciandola.
I Vangeli sono pieni di racconti di guarigione. Questa è una domanda: perché la gente va a Medjugorje, ai santuari? Perché si affida a volte a guaritori e santoni? Esiste una domanda di guarigione nella gente. Ma il Vangelo che noi viviamo e comunichiamo, guarisce, libera dall'abisso del male?
- Senza andare a Ninive, **senza andare nelle periferie più ostili, non c'è missione.**
I poveri ci evangelizzano, come ci ha detto in questi giorni Papa Francesco, innanzitutto perché ci trascinano là dove il dramma del male è più forte. Questa è la domanda della missione. Bisogna imparare a guardare con compassione, entrando nella lotta per il bene.

Lasciamoci come icona finale quella che l'apostolo Paolo, grande missionario del Vangelo alle genti, usa in Efesini, quando esorta a rivestirsi dell'armatura di Dio (Ef 6,10-20).

Questa è anche una Chiesa in uscita, una Chiesa che vive per la strada, incontra, ascolta, parla, dialoga, lotta.

Il mondo ha bisogno non di una Chiesa dietro le barricate, ma di una Chiesa che esce e incontra perché la gioia del Vangelo raggiunga tutti, a cominciare dalle periferie più lontane. Solo così sarà attrattiva.

Rivestiamoci allora di un nuovo entusiasmo e viviamo a pieno la gioia e la bellezza della vita cristiana, senza pessimismi e lamenti.

C. QUELLO CHE NOI ABBIAMO UDITO, VEDUTO, CONTEMPLATO

Nella elaborazione di questo nostro Convegno è stato scelto di dare grande rilievo alla fase preparatoria e alla fase del post-Convegno. Quasi che la fase celebrativa che abbiamo vissuto in questi giorni non possa essere scissa dalle altre due. E questo vorremmo sottolinearlo con forza: **oggi non terminiamo il nostro Convegno, ma iniziamo la terza fase di questo percorso.**

- Riprendiamo i tre verbi da cui siamo partiti nel cammino di preparazione: Uscire, Incontrare, Donarsi, utilizzando come riferimento quello da cui derivano tutti gli altri: **USCIRE.**

È la Parola di Dio la protagonista del cambiamento a Ninive. Possiede una forza inaspettata. Ma **c'è bisogno di qualcuno che accetti di uscire per andare alle periferie.** Uscire è rispondere alla chiamata di Dio che ci chiede di uscire da noi stessi, dal nostro individualismo ed egoismo. In un mondo globalizzato ma frammentato e tribale, la missione usa una parola che unisce, crea comunione e sogna la pace.

Mentre viviamo la percezione di chi si sente sotto assedio perché non ha ancora elaborato il lutto della fine della civiltà cattolica (come abbiamo visto dall'analisi del materiale raccolto durante la fase preparatoria), dobbiamo sfidare noi stessi per scegliere di uscire da questo assedio.

Uscire per correre il rischio di camminare in spazi sconosciuti. Uscire per avere il coraggio di affrontare nuove domande e nuove sfide.

Dall'uscire, da questo verbo che dobbiamo imparare a declinare nel nostro quotidiano, si dipanano, come in un lungo filo, altri verbi che ricorrono in tutte le relazioni che abbiamo ascoltato in questi giorni.

Ma elencare questi verbi non esaurisce il processo che si è messo in moto attraverso questo nostro Convegno. Ascoltare questi verbi è ascoltare una storia che non ha fine finché ci sono narratori che hanno voglia di raccontarla.

Immaginiamo quel vecchio gioco in cui un bambino comincia una storia, che poi il suo vicino continua a raccontare e poi ancora un altro bambino prosegue, e così via. Ecco, questo è quanto dobbiamo fare noi con le tante parole di questo nostro Convegno, con i verbi che prendono slancio da %uscire+. Non c'è nulla di chiuso, nulla di concluso in questa sintesi. Ma ciascuno di noi è invitato a riprendere questi verbi e a continuare il racconto.

- Da **altronde**, uno di questi verbi è proprio **NARRARE**. Uscire dalle retoriche consuete per assumere il rischio di nuove narrazioni. Evangelizzare è narrare. Per questo è tempo di testimoni che sono chiamati a dare testimonianza che la **precedenza di fede genera vita**. Quello che abbiamo sperimentato viene detto nuovamente con una parola che racconta, che narra in una prospettiva di significato e di relazione. **Occorre trovare un linguaggio nuovo** che non ha come unico intento quello dell'informazione, ma anche quello della narrazione, che è un'arte da coltivare. Come l'antico *griot* africano capace di dare senso alla memoria, alla tradizione, all'identità di un popolo.
- **GUARDARE**. Non è possibile fare a meno di uno sguardo attento sulla realtà. Uno sguardo che sia capace di compassione. Giona non sa guardare con compassione e la mancanza di compassione è spesso la **incapacità di guardare oltre se stessi**. **La missionarietà è coltivare uno sguardo nuovo e generativo**, in grado di cogliere il piccolo nel grande, di creare novità, e di ricomporre la frammentazione in un mondo globale e frammentato come quello in cui viviamo. Dobbiamo cambiare il nostro sguardo per guardare la realtà, imparare a leggere i segni dei tempi.
- E poi, **ANDARE e STARE**. L'uscire è un movimento fatto di andare e stare. Che non sono due movimenti contrapposti, ma sono legati in un dinamismo che radica la **andare e apre lo stare**. Allora andare non è seguire lo **itinerario tracciato da un altro**, una strada prestabilita, ma **essere disponibili all'incontro**, a fermarsi per narrare, per testimoniare. E stare non è rinchiudersi in se stessi in una dimensione intimistica, ma significa stare con la porta aperta.
- **ABITARE**. Il quadro in cui stiamo vivendo in questi anni è quello del villaggio globale, affiancato dalla città-mondo, in cui si concentra il 50% della popolazione mondiale, dove abbiamo luoghi di élite e luoghi di scarto. In questo contesto **abitare il mondo significa rendere reale una possibilità di vita**. Il rapporto tra centro e periferia non dipende più solo da fattori geografici, ma viviamo continue situazioni di frontiera, condizione che può essere luogo di opposizione, ma anche di incontro. Se utilizziamo uno sguardo nuovo, saremo capaci di abitare tempi, spazi e luoghi, di far percepire la nostra presenza, abitare per esserci, dove la parte importante del termine è la **particella %città+**.
- Guardare e abitare il villaggio globale, provoca un'altra azione inscindibile dalle altre due: **DENUNCIARE**. Non possiamo solamente aiutare i poveri, gestire unicamente la **emergenza**, ma **dobbiamo denunciare le cause della povertà**. La povertà dipende dall'uomo, è una

creazione dell'uomo. Non esiste solo l'aspetto economico, ma anche quello spirituale, culturale e sociale. La povertà è multidimensionale.

Siamo chiamati a denunciare ingiustizia e oppressione, soprusi e violenze. Piccoli e grandi. Partendo dai mille gesti quotidiani delle nostre giornate fino alle strutture inique che governano questo nostro mondo.

- Ma dobbiamo anche **FARE RETE**.

Come Chiesa missionaria non possiamo che scoprirci come una grande rete globale.

Fare rete è azione-chiave, elemento costitutivo su cui progettare e concretizzare ogni nostro obiettivo e intento.

Viviamo nel tempo della società in rete, ma ci sentiamo incerti, fragili, incapaci di controllare la realtà. La paura ci spinge a fare come Giona che fugge. Invece noi siamo chiamati a camminare lungo tutte le strade delle Ninive di oggi e scoprire che abbiamo già una grande rete globale che possiamo utilizzare da un lato e servire dall'altro.

- Infine, **STUDIARE**. Questa sollecitazione è emersa dai relatori, ma è emersa anche dai gruppi che hanno lavorato insieme nei laboratori: il **bisogno di formazione a vari livelli** e la richiesta di orientamenti per concretizzarla.

Le parole-chiave del Convegno sono quindi questi verbi che abbiamo citato, ma i verbi sono lemmi grammaticali che hanno bisogno, per connotare meglio l'azione che esprimono, di avverbi e di aggettivi. Ecco che per questo ci viene in aiuto Papa Francesco, con il discorso che ci ha rivolto durante l'udienza privata che abbiamo vissuto insieme sabato 22 novembre.

Il Papa ha sottolineato come **lo spirito della *missio ad gentes* deve diventare lo spirito della missione nel mondo.** *«Una chiesa missionaria non può che essere in uscita: non ha paura di incontrare, di scoprire le novità, di parlare della gioia del Vangelo».* E per questo - ha aggiunto - *«vi chiedo di impegnarvi con passione».*

Uscire significa superare la tentazione di parlarci tra noi. Il Vangelo di Gesù si realizza nella storia. Gesù stesso fu un uomo di periferia e la sua Parola è stata l'inizio di un cambiamento nella storia. *«Tenete alto nel vostro impegno lo spirito di *Evangelii Gaudium*»* e siate testimoni *«con entusiasmo».* I nostri verbi quindi devono essere declinati *«con passione», «tenendo alto»* e *«con entusiasmo».*

E un'altra connotazione a cui attingere per coniugare questi verbi chiave deriva indubbiamente dal **clima del Convegno**, dal tipo di interazione che si è creata tra i partecipanti e che è stata certamente positiva. Non è riduttivo definirla così, perché abbiamo visto in concretezza come sia stata abbandonata la categoria del lamento durante il confronto nei laboratori, l'utilizzo della fatica che sperimentiamo come filtro visivo, per lasciare invece spazio alla gioia dell'incontro, dello scambio e al desiderio di ripartire.

Alcuni spunti sono emersi dai laboratori, ma oltre a questo ci sono anche rappresentanti di alcune diocesi che si sono riuniti spontaneamente per riflettere, altri che si sono organizzati per proporre degli interventi comuni in assemblea, dimostrando un forte desiderio di concretezza e la volontà di abitare questo Convegno come gli spazi della nostra vita.

L'elenco di questi verbi può forse apparire troppo schematico o riduttivo. Ma leggiamolo come un'occasione di orientamento del nostro lavoro di animazione missionaria, come, parafrasando Gianni Rodari, **una *grammatica della missione***.

D. QUELLO CHE NOI ABBIAMO NARRATO, ORA LO DESIDERIAMO

Spinti e stimolati dall'ascolto della Parola e dalle sue declinazioni e implicazioni storiche, sociologiche, filosofiche, antropologiche e culturali che la rendono (come è per il cristiano) Parola incarnata nel quotidiano, cerchiamo di raccogliere alcuni stimoli e alcune provocazioni da quanto è emerso dal nostro ritrovarci e raccontarci di questi giorni.

Molti di questi aspetti sono stati indicati in quella parte che (almeno intenzionalmente) riteniamo sia stata la più proficua del Convegno, ossia quella dei laboratori d'interesse intorno alle tematiche pastorali. Sarà l'analisi e la riflessione dei mesi a venire, a dirci come declinare in proposte pratiche e operative quanto contemplato, veduto e udito qui a Sacrofano.

DESIDERARE

Ciò che desideriamo non può cadere ~~«dal cielo»~~ deve rappresentare lo sforzo di una Chiesa che si sente in cammino, e soprattutto in uscita verso quelle periferie geografiche ed esistenziali tanto citate quanto, spesso, ancora sconosciute.

Due grandi desideri sono emersi dal nostro ritrovarci:

- Il desiderio di **rimettere al centro del nostro annuncio Gesù morto e risorto** e la gioia dell'incontro personale con lui attraverso un **contatto assiduo e frequente con la Parola di Dio**. ~~«Più Parola e meno dottrine»~~ come uno slogan, questa sete di stare a contatto con la Parola di Dio più che con tante declinazioni dottrinali, è stata gridata in più occasioni e in mille modi.

Nelle parrocchie, ci si sente spesso privati di questo contatto, sebbene siano passati ormai oltre cinquanta anni dall'inizio del Concilio Vaticano II: **rimettiamoci in ascolto della Parola**, attraverso tutte quelle forme (lettura popolare della Bibbia, gruppi biblici, gruppi di ascolto, Scuole della Parola) che puntano a restituirla quale veramente è, ossia parola di Dio rivolta a tutto il suo popolo, e non solo a una parte privilegiata di esso.

- Il desiderio di **Í metterci più testâ in ogni azione pastorale**, in particolare in quella volta a fare della comunità dei credenti una comunità missionaria. Ci siamo scoperti deboli sulla capacità di individuare nuovi cammini e nuove strategie perché deboli di pensiero; soprattutto, faticiamo ad avere un pensiero forte ed arricchente intorno alla missione. Per fare questo, **abbiamo la necessità di essere accompagnati e aiutati** a vari livelli: mettiamoci, quindi, in cammino e aiutiamoci reciprocamente.

AIUTARE

Innanzitutto, il nostro clero

Si è avvertita una stanchezza intorno alla dimensione missionaria soprattutto nel nostro clero, a ogni livello. **Aiutiamoci a essere vescovi e sacerdoti missionari**, sin dai primi istanti della nostra formazione:

- **Nei seminari, aiutiamoci a studiare la missione**. Può essere attraverso l'obbligatorietà dell'istituzione e della frequentazione di corsi di missionologia, ma più in generale con l'attenzione ai temi della mondialità e dell'annuncio del Vangelo nelle varie culture. È auspicabile che nell'equipe formativa del seminario sia presente una figura (sacerdotale o laicale) di missionario rientrato. Sono da incrementare le esperienze (soprattutto estive) che aprono alla dimensione missionaria dell'annuncio, tanto lontano (esperienze di missione in altre chiese) quanto ai lontani (esperienze caritative e di frontiera nella nostra realtà italiana).

- **Nelle nostre case canoniche**, o comunque nel nostro stare in mezzo alla gente, **aiutiamoci a essere meno burocrati** e funzionari del culto o dell'amministrazione e a *adorare sempre di più a pecora+*, come ricordava Papa Francesco al clero di Roma nella Messa Crismale del 2013.
- **Nelle nostre celebrazioni liturgiche**, in particolare nell'Eucaristia domenicale, **aiutiamoci a celebrare il Cristo Risorto** attraverso liturgie vive e non ingessate, che riescano a dire qualcosa alla nostra gente, che coinvolgano il più possibile anche coloro che provengono da Chiese cristiane sorelle distinte per rito o per confessione, che creino ministerialità condivisa (cominciando dall'animazione), che possano essere celebrate anche fuori dai confini del tempio parrocchiale, in quegli spazi della società in cui non si sente mai un messaggio di vita e di speranza.

Soprattutto, celebrazioni che siano memoriali vivi della Passione e Morte del Signore, nella frazione del Pane e nella lavanda dei piedi, ossia nella comunione tra preghiera e carità, tra esse inscindibili e capaci di condurre l'Eucaristia domenicale oltre il canto finale.

Vivere l'Eucaristia come memoriale vivo di carità significa fare memoria di tutta la vita di Gesù, del suo parlare, del suo stile di vita d'incontro e di annuncio.

Come ci ricordava Papa Francesco in udienza, *«Gesù stesso fu un uomo della periferia, di quella Galilea lontana dai centri di potere dell'impero romano e da Gerusalemme. Incontrò poveri, malati, indemoniati, peccatori, prostitute, radunando attorno a sé un piccolo numero di discepoli e alcune donne che lo ascoltavano e lo servivano. Eppure la sua parola è stata l'inizio di una svolta nella storia, l'inizio di una rivoluzione spirituale e umana, la buona notizia di un Signore morto e risorto per noi. E noi vogliamo condividere questo tesoro»*

Poi le nostre comunità locali, nel loro vissuto quotidiano

È sul territorio che una Chiesa in uscita e missionaria ha bisogno di far sentire la propria forza, in considerazione del fatto che (era sufficiente guardare i numeri della nostra assemblea a Sacrofano) la forza della testimonianza viene dal laicato, dall'associazionismo, dalla realtà dei movimenti e delle nuove comunità, e da quel mondo religioso, femminile e maschile, spesso lasciato ai margini anche delle scelte e dell'agire pastorale.

- **In parrocchia, allora, ma anche nel mondo della scuola** (a ogni livello e grado di istruzione), **della cultura e del lavoro, aiutiamoci a "narrarci"**, a raccontare, a dire senza paura ciò che abbiamo sperimentato soprattutto in relazione ai contatti con altre culture e altri modi di vivere la fede.

Qui si è ribadita la fondamentale importanza della figura dei missionari rientrati dalla missione, definitivamente o per periodi brevi, e di quei giovani di ritorno da esperienze più o meno prolungate di missione. Come ha ricordato ancora Papa Francesco incontrandoci in udienza durante il Convegno, questo non si fa per proselitismo, ma per comunicare la gioia dell'incontro con il Signore.

- **Nelle nostre chiese particolari** (le nostre diocesi), **aiutiamoci a non perdere lo spirito dell'ad gentes**, e di conseguenza a continuare ad inviare laici, religiosi, sacerdoti che - inviati da una Chiesa a un'altra Chiesa - vivano un'esperienza di cooperazione e di annuncio.

Non può essere che, dopo neppure sessant'anni dalla promulgazione dell'enciclica *Fidei Donum*, questa figura di cooperazione missionaria debba essere destinata a morire; non può essere che (dopo una storia così gloriosa come la nostra in Italia) non esistano più vocazioni alla missione *ad vitam*, perché se ciò avviene all'interno della Chiesa - che per sua nascita e natura è missionaria - allora significa che c'è qualcosa da sanare alla radice.

Occorre principalmente da parte dei vescovi meno resistenza a incoraggiare le partenze, perché un cristiano che lascia la propria diocesi per annunciare il Vangelo non è perso, è donato.

In questo dinamismo, aiutiamo pure gli Istituti Missionari a saper rimanere se stessi, fedeli all'azione missionaria *ad gentes* e *ad vitam*; ben lungi dall'aver esaurito il proprio compito, devono piuttosto avere ancor più ampia incidenza come memoria della missione della Chiesa, segno e stimolo della sua animazione missionaria, richiamo alla Chiesa della sua responsabilità per l'evangelizzazione universale.

- **Nella nostra Chiesa Italiana**, nel suo complesso, **aiutiamoci anche da un punto di vista missionario a sentirci Chiese locali in rete**, che concretizzino questo dialogare attraverso la creazione di collaborazioni missionarie che travalichino i confini della diocesi stessa.

Soprattutto . ma non solo . nelle diocesi più piccole o nelle regioni che fanno più fatica a sostenere da sole esperienze di cooperazione missionaria *ad gentes*, si sperimentino e si incrementino (dove già esistono) esperienze interdiocesane e/o interregionali di invio comune di laici, sacerdoti e religiose, magari con il sostegno formativo ed economico di diocesi che storicamente hanno una tradizione più assodata di invio missionario.

Travalicare i confini significa anche creare un lavoro di rete con tutti quegli ambiti che . pur non professando il nostro stesso Credo religioso, o comunque non nelle nostre modalità . condividono con noi la stessa speranza e la stessa carità: a partire dal dialogo ecumenico e interreligioso, fino allo scambio sui valori condivisi con gli uomini e le donne di ogni cultura, puntiamo sempre più (nello spirito del Concilio Vaticano II) alla ricerca della verità *in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale, e cioè con una ricerca condotta liberamente, con l'aiuto dell'insegnamento o dell'educazione, per mezzo dello scambio e del dialogo con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta* (DH 3), lavorando per la costruzione di un mondo più giusto e di una società più fraterna.

- **Dove poi la vita cristiana vive un maggior impegno ecclesiale** (in parrocchia, ma anche nelle piccole comunità cristiane, nelle associazioni, nei movimenti, nelle nuove esperienze di Chiesa *in strada* e di evangelizzazione di frontiera), **aiutiamoci a corroborare con la dimensione missionaria la formazione delle nostre comunità.**

Tra i formatori e i catechisti, è bene iniziare a dare maggior spazio anche ai quei cristiani (e non sono pochi) che vivono nei nostri paesi e nelle nostre città e che provengono da Chiese di altri paesi dove già erano impegnati come catechisti, come ministri e come formatori o animatori liturgici. Nei loro confronti, aiutiamoci prima di tutto a evitare pietismo e assistenzialismo, e a vederli come soggetti di testimonianza cristiana invece che come oggetti di attenzione e di carità.

E insistiamo anche su cammini di formazione e informazione alla mondialità e all'intercultura che aiutino i nostri cristiani a conoscere e capire chi proviene da altri paesi per favorire sempre più una seria e onesta cultura della reciproca integrazione.

- È stato rimesso fortemente e prepotentemente al centro **il tema della comunicazione**, offrendo ai partecipanti un Convegno dallo stile comunicativo efficace, attuale e propositivo.

Aiutiamoci a cambiare il modo di fare comunicazione! Aiutiamoci a cambiare il linguaggio comunicativo che utilizziamo nell'annuncio del Vangelo, a partire dalla presa di coscienza che, come Chiesa, siamo ancora molto indietro sotto questo aspetto rispetto al bombardamento mediatico che forma mentre informa.

Non possiamo più comunicare solo frontalmente e verbalmente. Non possiamo più guardare alle nuove strategie comunicative (rete, social network, *chat* e *app*) con diffidenza, paura e ostracismo. Il linguaggio dell'immagine era stato compreso e attuato già dai nostri Padri nella fede, quando costruivano chiese decorate di affreschi, mosaici e pitture.

Aiutiamoci a investire tempo, energie e risorse anche economiche per ritrovare una strategia comunicativa efficace: l'idea di un portale unico per la comunicazione nel mondo missionario non può più essere messa da parte.

- Non è affatto vero che . pur constatando l'innalzamento dell'età media dei missionari italiani . i capelli bianchi prevalevano, in questa assemblea di Sacrofano. I giovani sotto i 35 anni presenti in sala erano oltre 200.

Se c'è ancora qualcosa che sa attirare in maniera accattivante i giovani al discorso di fede e alla vita di Chiesa, o comunque all'amore per i valori che contano, questa è proprio la missione, con il suo bagaglio di attenzione ai poveri, agli ultimi, agli emarginati, ai lontani e ai diversi di ogni categoria.

Aiutiamoci a mantenerci giovani! Aiutiamo i giovani a essere ciò che sono, in altre parole il presente, e non il futuro della Chiesa e della società. Non abbiamo timore ad affidare loro compiti di responsabilità anche a livello decisionale nelle nostre comunità: non abbiamo paura di perdere qualcuno di loro, se ci dice che vuole fare un'esperienza prolungata di missione; non lesiniamo nell'aiuto anche materiale che possiamo dare loro per attivare strategie di animazione missionaria o per creare attività caritative e di apertura ai bisognosi e ai lontani.

E . come ci ha detto ancora una volta Papa Francesco . iniziamo da subito: dai bambini (il termine *"bambini"* nel suo discorso di sabato è ricorso sei volte, tanto quanto il termine *"missione"*). *"Nella catechesi i bambini devono ricevere una catechesi missionaria"*: non possiamo più tirarci indietro da questo compito.

GUARDARE AVANTI

Da parte della stragrande maggioranza dei presenti, si è notata una cosa molto bella e stimolante, in questo Convegno: solo scarsamente si è avvertito il classico *"piagnisteo"* nostalgico dei tempi passati in cui *"si era di più e si faceva meglio"*.

Si è invece percepito in maniera palpabile che **c'è ancora tanta voglia di mettersi in gioco**, e che il fuoco della missione non si è affatto affievolito. Possiamo quindi dire che il primo obiettivo del Convegno (*"riaccendere la passione dei singoli e delle comunità per la *missio ad gentes* e *inter gentes*"*) sia stato già raggiunto.

L'entusiasmo avvertito è stato davvero grande. Da questo momento in poi, dobbiamo decisamente puntare al raggiungimento del secondo obiettivo: *"studiare nuovi modi di stile e di presenza missionaria nella nostra realtà"*.

Qualcosa è già emerso in quello che abbiamo cercato di sintetizzare; molto dovrà emergere nei prossimi mesi, soprattutto nella ricaduta a livello locale di questo entusiasmante ritrovarci in assemblea.

Lanciamo, allora, tre slogan finali che possano stimolare concretamente a qualcosa di forte.

Teniamo "in caldo" il Convegno

L'entusiasmo di questi giorni ci stimola a *"battere il ferro mentre è caldo"*, a *"mantenere in caldo"* il cibo di cui ci saziamo. Da parte di molti è giunto l'invito a **non far passare un altro decennio** prima di convocare nuovamente la Chiesa Italiana alla missione: cercheremo di far tesoro di questa indicazione, ma al di là della frequenza del ritrovarci, ci sono molti altri modi per mantenere alto l'entusiasmo.

Iniziamo, allora, a **pensare a come far ricadere a livello locale (regionale e diocesano) quanto vissuto qui a Sacrofano**. Può essere attraverso piccoli convegni locali, può essere nell'ordinaria programmazione degli incontri regionali o diocesani, può essere attraverso momenti di riflessione e approfondimento (magari anche con percorsi formativi su uno o più ambiti affrontati a Sacrofano, specie nei laboratori di interesse), dando priorità alle urgenze della situazione locale.

Le modalità sono molteplici, e crediamo che vadano lasciate soprattutto alla stimolante inventiva di ognuno dei partecipanti e di chi . rimasto a casa . ha potuto comunque seguire i nostri lavori.

Non dimentichiamo che uno degli strumenti più validi per quest'opera di riscaldamento e attivazione del fuoco della missione rimane comunque il mondo del web, dei social network e di tutto ciò che la rete ci mette a disposizione.

Facciamo della rete un ambito sempre più missionario! Da parte degli organismi che la Conferenza Episcopale Italiana mette a disposizione della Chiesa in Italia per l'animazione, la formazione e la cooperazione missionaria (l'Ufficio Nazionale di Cooperazione Missionaria, la Fondazione Missio e il CUM di Verona), come da parte di tutti gli Istituti Missionari presenti in Italia viene ribadita la più ampia e assoluta disponibilità a svolgere la loro funzione di servizio in appoggio a qualsiasi iniziativa possa servire a mantenere vivo questo entusiasmo e a individuare percorsi formativi e iniziative a carattere missionario, sul territorio nazionale e non solo.

Rileggerci, riascoltarci e studiare

Abbiamo senza dubbio ascoltato molte parole e molte testimonianze, in questi giorni. Come sempre, tutto era perfettibile e senza dubbio si sarebbero potuti toccare altri temi e altri ambiti. Il lavoro che da due anni la Commissione Preparatoria ha portato avanti si è concretizzato in questo tipo di proposta, che ci pare sia stata comunque da tutti considerata di alto livello.

Il sito del Convegno www.cmsacrofano.it contiene tutti i testi delle relazioni e . con una sorta di *work in progress* . offrirà sempre maggiori spazi e strumenti di riflessione. Utilizziamoli, a partire soprattutto dal ricordo di quanto ascoltato e visto.

Auspichiamo veramente, ancora una volta, che **le pagine dei social network collegate al sito diventino sempre più il nostro Areopago virtuale** in cui si possa stimolare ulteriormente alla riflessione, invitando attraverso il sito a partecipare alle iniziative che si terranno nelle diverse località del nostro paese.

Facciamo in modo che il nostro sito diventi anche una bacheca, primo germe di quel portale comunicativo che rimane uno dei desideri fortemente auspicati anche in questo Convegno.

Osare e comunicare di più

Da qualche tempo molti sperimentano, in mille forme e maniere, esperienze di animazione, formazione e cooperazione missionaria, che sono il segno di una grande vivacità. Forse da questo Convegno non uscirà l'indicazione di un'attività specifica o di un'iniziativa da compiere a livello nazionale, come può essere avvenuto in occasione degli altri Convegni.

Quello che invece vorremmo emergesse, è di **sperimentare esperienze í pilotaí a livello locale** che poi possano essere comunicate e proposte, a mo' di contagio, ad altre realtà locali, fino ad assumere un carattere unanimemente condiviso.

Non vogliamo, in buona sostanza, arrivare a dire che tutti ora devono fare questa o quest'altra iniziativa: esistono già iniziative comuni, spesso rimaste sulla carta e non ancora unanimemente realizzate. Basti pensare alla creazione delle *equipe* fraterna e itinerante proposta dal *Vademecum* per i Centri Missionari Diocesani, oppure all'applicazione del Regolamento . tipo dei Centri stessi approvato in questi anni; o anche solo alla celebrazione, in ognuna delle parrocchie italiane, della Giornata Missionaria Mondiale, ancora lungi dal realizzarsi totalmente.

Il desiderio invece è che qualcuno che si senta più portato *assi* cammini particolarmente significativi e dal carattere spiccatamente missionario, tanto per la *missio ad gentes* come per la realtà dei lontani che vivono vicini alle nostre case, e che insieme comunichi agli altri (le modalità le abbiamo già fin troppe volte ricordate) la bellezza di questi cammini. Sarebbe un modo veramente molto concreto e bello di realizzare quella *evangelizzazione* attraverso la vita+ di cui Papa Francesco ci ha parlato in varie opportunità.

E riprendiamo il nostro cammino con due *poesie*, due delle affermazioni più belle che abbiamo ascoltato in questi giorni, entrambe pronunciate sabato 22 novembre, una, il mattino, da Papa Francesco, e l'altra il pomeriggio, da Padre Gustavo Gutiérrez.

Sono quelle frasi *che hanno effetto* che aprono il cuore, fanno sognare, mantengono acceso il desiderio di continuare ad essere discepoli missionari, testimoni del Dio della Vita e del Vangelo della Gioia.

Giorno dopo giorno [o] scriviamo una teologia incarnata, come una lettera d'amore a Dio da parte della sua Chiesa

(Gustavo Gutiérrez)

Le diverse realtà che voi rappresentate nella Chiesa italiana indicano che lo spirito della missio ad gentes deve diventare lo spirito della missione della Chiesa nel mondo: uscire, ascoltare il grido dei poveri e dei lontani, incontrare tutti e annunciare la gioia del Vangelo

(Papa Francesco)